

Questa rassegna di teatri nati e morti ci mostra come l'accorrere del pubblico alle rappresentazioni drammatiche, e quindi il propagarsi in mezzo al popolo dell'amore per l'arte scenica, sia andato crescendo sin presso il 1860. Da quell'epoca, quantunque siasi di tanto accresciuta la popolazione, per poco non diminuì; il *D'Angennes*, lo *Scribe* e il *Nazionale* quasi più non contano fra il novero dei teatri. Quest'ultimo anzi fu convertito in un caffè. La commedia italiana è ristretta al *Gerbino* ed al *Carignano*, e quella in dialetto vaga ora al *Rossini*, ora all'*Alfieri*, ora al *Balbo*, tentando invano di ritornare all'epoca splendida ma troppo breve, racchiusa nel decennio 1860-70. Del resto la svogliatezza del pubblico per la commedia e il dramma non è cosa particolare a Torino, e manifestasi forse con maggiore gravità nelle altre città d'Italia. Molti ne vollero cercare il perchè, additando svariatissime cause. Certo vi contribuirono di molto le pagliacciate venute in tanto numero di Francia sotto forma di operette, o di pasticci scenici, confezionati alla meglio; in cui arte, verosimiglianza, decenza, tutto è buttato in un canto, pur di far ridere, e ai quali i Francesi stessi negano il nome di commedie, chiamandoli *pochades*. Per la parte meno colta del pubblico devesi pure ricercarne la causa nell'essersi, da poco in qua, mutato quasi ogni caffè in un luogo di spettacoli di musica e canto

Lacerator di ben costrutte orecchie.

Di maggior momento sono le preoccupazioni politiche, finanziarie, sociali; quell'agitazione nervosa e piena di malessere, quella specie di febbriattola opprimente, che invase la nostra società, e in ogni paese tien dietro sempre al rapido formarsi dei grandi Stati: ma più che